



RIVISTA DELL' A. G. M.

1° APRILE 1950

GIOVENTU'

MISSIONARIA

la PAGINA attiva

Il tuo dovere

La Chiesa per mandato divino (*Euntes, decete omnes gentes*) ha il diritto e il dovere di evangelizzare il mondo intero.

Quest'attività che la Chiesa esercita per stabilirsi là dove non esiste ancora si chiama: Missioni!

Tutti come cattolici siamo chiamati a collaborarvi!

Per sentire il dovere di collaborare con le Missioni bisogna conoscerle. Le conosciamo? Le studiamo? C'interessa forse di più una partita di pallone della Juventus, del Milan, del Roma, del Palermo o del Sampdoria della grande partita che stanno giocando da duemila anni i nostri Missionari su tutti i campi del mondo? Se così fosse non potremmo chiamarci cristiani!



L'Euntes docete omnes gentes ci obbliga in quanto membri della Chiesa e tutti in solido. Non possiamo sottrarci a tal obbligo di giustizia; abbiamo ricevuto il deposito della fede non per conservarlo gelosamente ma per trasmetterlo, per farlo passare. Fino a che non resterà un angolo di terra che gli uomini non avranno modo di conoscere, la nostra coscienza non potrà beatamente addormentarsi come se avesse compiuto il suo dovere. Noi siamo i fratelli più fortunati, ma siamo pure nel medesimo tempo i loro debitori: hanno su noi l'ipoteca della

“Noi stimiamo grandemente e seguiamo con particolare sollecitudine sia i Missionari, che si sforzano di dilatare il regno di Cristo, sia i fedeli che con la loro carità e premura, mai abbastanza lodata, aiutano le Missioni. Invochiamo da Dio per gli uni e per gli altri perseveranza nel bene, crescente abbondanza di meriti e il conforto della pace e della letizia e di gran cuore li benediciamo”.

(PIO XII)

Chiesa incompiuta e, in mezzo a loro, sconosciuta o imperfettamente costituita. Non potremmo riposarci tranquilli e fiduciosi se non quando tutta la terra possederà tale organismo pratico, per mezzo del quale ogni uomo di buona volontà, troverà a portata di mano il beneficio della verità religiosa e la forza della grazia divina, cioè allorchè la Chiesa sarà da per tutto installata con i suoi organi essenziali e le risorse sufficienti.

Aiutare questo lavoro significa risalire alla verità, perchè è falso dire che solo i Missionari devono compierla. Pochi errori sono così nefasti.

A. PERBAL.

“QUAL È, DI GRAZIA, LO SCOPO DELLE MISSIONI, SE NON QUELLO DI FONDARE E CONSOLIDARE, IN TANTA IMMENSITÀ DI LUOGHI, LA CHIESA DI CRISTO?”.

(PIO XI)

Esame missionario

♣ Nel Collegio dove sei c'è il Gruppo A. G. M.?

♣ Nella tua Compagnia od Associazione che si fa per le Missioni?

♣ Siamo già oltre la metà dell'anno scolastico, quali attività missionarie avete svolto?

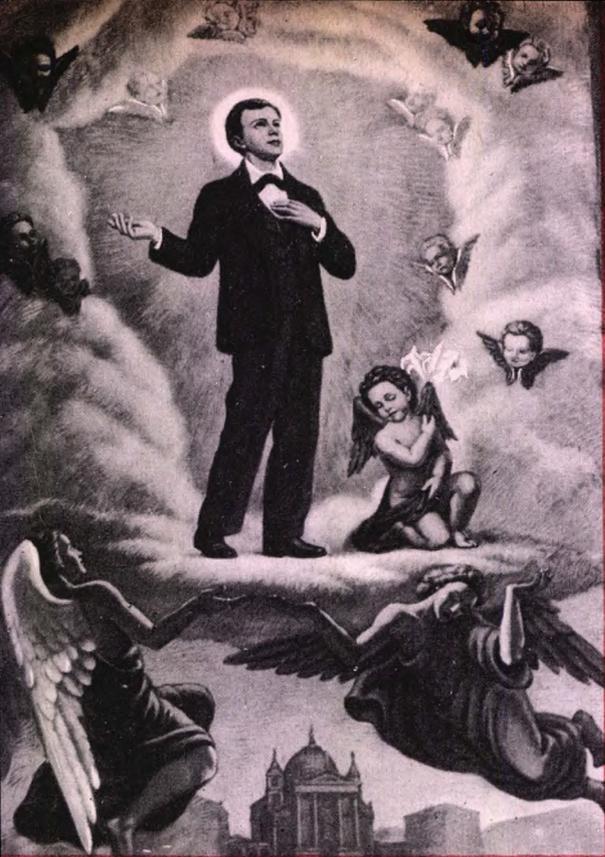
♣ Il martedì, lo consideri una giornata missionaria? La tua preghiera, la tua Comunione è per le Missioni?

♣ Che cosa hai fatto per coltivare in te l'idea missionaria? per diffonderla in mezzo ai tuoi compagni? nel tuo collegio, nel tuo oratorio, tra i tuoi alunni?

Ricordi gli esempi del Beato Domenico Savio? Lo imiti nel suo amore alle Missioni e nella conquista delle anime?

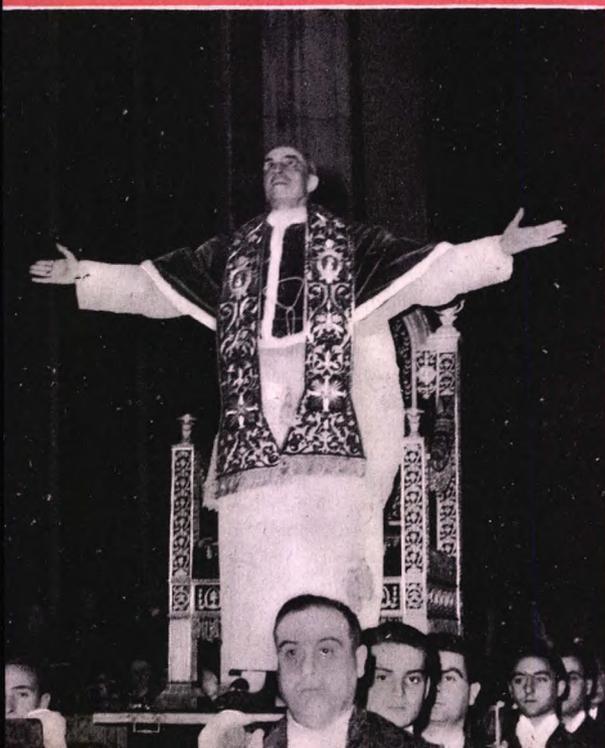
Ecco il tuo modello!

Copertina: Alto Nilo Bianco. Tipi Shilluk. - I Shilluk costituiscono uno dei popoli negri più numerosi (100.000) che abitano la sponda destra dell'Alto Nilo Bianco. Alti di statura, snelli, abili nella guerra e dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame e per conseguenza molto affezionati alle loro terre. Molti di essi sono cattolici, ma molti ancora attendono di essere rischiarati dalla luce evangelica!



IL BEATO DOMENICO SAVIO
NELLA "GLORIA DEL BERNINI"

IL PAPA prima di lasciare la Basilica di S. Pietro si volge con gesto paterno per ribenedire la folla osannante! Braccia e cuore a tutti aperti!



Domenico Savio Nella Gloria

La domenica 5 marzo u. s. una immensa moltitudine di oltre centomila persone accorse a S. Pietro per la Beatificazione di Domenico Savio.

Tra questa ingente folla vi erano trentamila ragazzi convenuti da ogni parte d'Italia, con folte rappresentanze anche dell'estero. Fu una vera invasione di Roma, un'invasione allegra, pacifica, ordinata, diretta dai Salesiani di San Giovanni Bosco, il grande Maestro del Savio. Incontrammo questi ragazzi in Vaticano, in S. Pietro, lungo la via della Conciliazione, nelle Basiliche giubilari, al Colosseo... allo zoo... in ogni angolo di Roma. Ovunque disinvolti, sereni, entusiasti delle cose belle che l'Eterna Città offriva ai loro occhi. La gioia di questi giovani trovava una rispondente esultanza nello smalto serenissimo del cielo. Due volte l'entusiasmo di questi ragazzi scoppiò irrefrenabilmente in applausi: al mattino al momento in cui, terminata la lettura del "Breve" cadde il velario dalla "Gloria del Bernini", e si scoprì il Beato giovanetto contornato nei cieli dai cori degli angeli; alla sera, allorché il Papa discese in S. Pietro a venerare il novello Beato. Gli applausi, le acclamazioni, gli evviva dei ragazzi coprivano gli squilli argentini delle trombe, le note più alte dell'inno trionfale. La gioia e l'emozione erano in tutti i volti, anche su quello del Papa dinanzi alla spontanea manifestazione di affetto giovanile e fragrante... Acclamazioni ed evviva che si ripeterono quando, terminate le funzioni, il Papa si affacciò alla loggia esterna della Basilica per benedire le decine di migliaia di persone che non vi avevano trovato posto, ed ancora quando il Papa si riaffacciò alla finestra del suo appartamento privato per ribenedire e salutare la moltitudine che gremiva la Piazza S. Pietro e la Via della Conciliazione.

GIOVANI, abbiamo vissuto veramente ore di gioia, di quella gioia che il novello Beato coltivò sempre in sé e nei suoi compagni dell'Oratorio di Valdocco.

Il Beato Domenico Savio dalla «Gloria del Bernini» pareva ci dicesse:

«Io vi ho indicato la via! L'adempimento del dovere e l'allegria. Dovere che avrete la forza di compiere se avrete sempre come amici più cari: Gesù, Maria; e fuggirete con il loro aiuto ogni sorta di peccato, a costo di qualsiasi sacrificio: (la morte, ma non peccati). La coscienza pura manterrà in voi una pace inalterabile ed un'allegria senza fine, preludio di quella che io ora godo in Paradiso!».

D. Z.

DAI CAMPI DI SIBERIA AI CAMPI DI MISSIONE

STRAZIANTE STORIA DI UNA FAMIGLIA POLACCA DEPORTATA DALLA POLONIA IN SIBERIA NARRATA DA VALENTINA C., CHE DURANTE IL SUO TRISTE CAMMINO DI DIECI ANNI NEI VARI CAMPI DI CONCENTRAMENTO MATURÒ LA VOCAZIONE MISSIONARIA IN INDIA!

KOTAGIRI (India)
Sacred Heart Novitiate,
6 gennaio 1950. - Sr. Valentina C. e Sr. Josepha W. protagoniste dell'articolo nel giorno della loro consacrazione al Signore dopo dieci anni di calvario.



Il risveglio.

10 febbraio 1940. - Alba dolorosa d'un rigido mattino invernale polacco!

Nel piccolo paese di *Czelexerewcze* una agiata famiglia, composta dei genitori e di cinque figliuoli, dormiva tranquilla, ignara della triste sorte che l'attendeva. Ed ecco, prima ancora che il sole s'affacciasse timidamente all'orizzonte, il brusco risveglio. Lo diede un gruppo di soldati russi, che entrati all'improvviso in casa, intimarono di alzarsi subito per esser pronti a seguirli entro mezz'ora, non portando nulla, all'infuori di quanto avevano addosso.

Su dunque, in fretta, col cuore in bocca, senza il tempo di scambiare una parola, nell'ansia d'indossare più che potevano di biancheria e di vestiti. Poi, a uno a uno, eccoli uscire tristemente dalla soglia dell'amata casa, sfilando con le braccia in alto, dinanzi ai soldati in attesa, col fucile spianato.

La figlia maggiore aveva tentato di mettersi in salvo fuggendo presso un fratello sposato; ma poco dopo era stata raggiunta, e insieme alla famiglia di lui aveva seguito la stessa sorte degli altri suoi cari.

Fuori sulla strada, sepolta sotto quasi un metro di neve, attendeva la slitta,

dove già si stipavano altre famiglie del paese; molti quindi dovettero rimanere giù, per seguire a piedi. Un cigolio, una scossa, e via; la slitta cominciò a scivolare veloce sulla neve gelata; mentre il paese s'allontanava e scompariva nella distesa bianca, come avvolto in un lenzuolo funebre.

Silenzio e solitudine; non si udiva che lo scricchiolare della slitta, il gemito soffocato delle mamme e il pianto dei bambini, ancora assonnati e intirizziti dal freddo. Non una parola; un terrore cupo opprimeva angosciosamente gli animi, mozzando quasi il respiro... Dove si va?... Tutti lo capivano, — purtroppo! — ma nessuno osava dirlo...

Rinchiusi in carri bestiame.

Dopo dieci miglia di strada, la comitiva giunse alla stazione di *Horodec* affollata di gente nelle stesse condizioni; e tutti insieme furono fatti salire su carri bestiame, poi rinchiusi e sprangati energicamente.

Negli squallidi carrozzoni non un sedile, un appoggio; nulla; solo nel centro un braciere con un po' di fuoco, e tutto intorno i poveri deportati stretti l'uno all'altro, quasi da non potersi neppure muovere.

Con uno scossone il lungo treno si mosse e incominciò la triste corsa per la campagna gelida e desolata. Ancora silenzio angoscioso, rotto solo dal pianto spaurito dei bambini, unico grido d'innocente protesta...

E via, via sempre, con una sola e breve sosta al giorno, in cui gli sventurati viaggiatori potevano scendere un momento, sotto la severa vigilanza armata dei poliziotti, per risalire poco dopo, e sentire nuovamente il sinistro stridere delle spranghe ferrate sulle pesanti porte.

Una volta al giorno, anche lo scarso cibo: una scodella di brodaglia e un pezzo di pane scuro, nient'altro... E sempre la corsa monotona che, a togliere il senso dell'orientamento, s'accelerava nel passaggio dalle stazioni e durante la notte... Il freddo diventava sempre più crudo e sensibile anche per la fame, l'angoscia e la stanchezza... Nelle lunghe ore notturne fra le tenebre, rischiarate solo da qualche raro lumicino a olio, di chi prevedentemente era riuscito a portarselo, le pallide e emaciolate figure degli infelici reclusi sembravano spettri. Qualcuno cominciò a venir meno; e lì, tra quelle inflessibili pareti di legno, senza alcun soccorso, se non l'impotente affetto dei familiari, le prime morti... poi altre, altre ancora...

Ma la tragica corsa non s'interrompeva; i poveri corpi irrigiditi venivano messi fuori..., buttati via lungo il viaggio come un inutile ingombro, e il treno continuava a correre, a correre sempre... Lo strazio dei superstiti non aveva più lacrime...

In Siberia.

Finalmente, dopo quindici giorni, l'arrivo. Dove?... Nella solitudine sconfinata e gelida, tra neve alta più di un metro e foreste cupe e squallide: in Siberia!...

Alcune slitte attendevano, ma insufficienti al numero delle persone, e anche questa volta molti dovettero seguire a piedi fino ai due lontani campi di concentramento, formati da tante baracche di legno. In ognuna, dove non si trovava che un po' di fuoco al centro, e qualche letto a conigliera, vennero collocate tre famiglie. Il governo siberiano all'indomani, prendendo in consegna i nuovi arrivati, assegnò il lavoro: il taglio delle piante nella foresta, sotto rigida sorveglianza, dalle prime ore del mattino fino a sera.

Cibo scarsissimo e pessimo e solo per chi poteva lavorare...

Poveri vecchi che avrebbero voluto sforzarsi di far qualche cosa, e non riuscivano!... Povere mamme che con tutta la loro tenerezza erano impotenti a rispondere al pianto dei bimbi affamati e intirizziti dal freddo...

Questa, per alcuni mesi, la dura vita anche dalla famiglia C..., trasferita poi in altro più discosto *Campo di Concentramento*, dove il lavoro era ancor più gravoso. Qui, in poche settimane — il 2 novembre dello stesso anno — moriva di stenti e di dolore, il padre, non avendo presso di sé che la moglie e l'ultimo figliuolo ancor bambino. Gli altri figli, compresa Valentina, la fanciulla dodicenne, protagonista di queste memorie, erano lontani o al lavoro o in cerca di qualche cosa da mangiare.

Venne negata anche la richiesta di una cassa per la sepoltura; vi supplì l'industrioso amore del figlio primogenito, che ne seppe costruire una con alberi abbattuti nel bosco. E nella stessa foresta, accanto a tante altre che si andavano allineando, gli stessi figli desolati scavarono la tomba, profumandola di preghiera e di lacrime, e sulla quale la povera mamma pose di sua mano una rozza croce di legno.

Poco dopo, un'altra sventura; improvvisamente venne condotto via il maggiore tra i figli, quello che formava ormai il sostegno della famiglia. Per quale sorte?... Nessuno ne seppe più nulla.

I superstiti si strinsero più strettamente nel loro affetto, nella forza della

loro fede, nella quotidiana preghiera, che era l'unica luce del quotidiano martirio. Speranze umane non ne rimanevano più; se lo sentivano ripetere continuamente. — Siete votati alla morte... per voi non vi sarà più ritorno...

Ancora in viaggio.

L'8 giugno 1941, nuova giornata di dolore!... Improvviso raduno di tutte le famiglie polacche e immediata partenza. Ma la figlia ventenne — già ricordata al principio di queste memorie — in quel momento in giro per la campagna nella quotidiana ricerca di tutto ciò che potesse servire di cibo, rimase fuori della comitiva, smarrita, separata per sempre dai suoi cari.

Il cuore della povera madre parve

spezzarsi dall'angoscia, senza poter dar sfogo al dolore, sospinta dalla corsa del treno che andava, andava verso la nuova mèta: la *capitale russa*.

Un viaggio di circa un mese e ancor più angoscioso del precedente. In questo, neppure la scarsissima razione di pane; nulla, assolutamente. Nell'unica e quotidiana sosta, i deportati dovevano pensare a provvedersi di cibo. Ma che cosa mai?... Il pensiero rifugge dal ricordarlo: erba, buccie di patate, di zucche... rifiuti d'ogni genere.

Nei pressi del *Turkesian*, ad ogni paese si cominciò a far scendere una famiglia alla volta, privandole così perfino dal conforto di trovarsi insieme e di sostenersi vicendevolmente nei vincoli della fede e della patria affinati dalla sventura.

(Continua a pag. 11).

GIOVANI CHE SANNO MORIRE!

Si è svolta anche quest'anno a Tokyo, nel mese di febbraio la commemorazione dei 26 martiri giapponesi crocifissi nel 1597.

Negli archivi Vaticani, si conserva la lettera di uno di essi, S. Tommaso Kosaki, giovanetto di quattordici anni, scritta nella prigione di Nishinomiya, poco prima di venire messo a morte.

È proprio a Nishinomiya che 40.000 persone hanno assistito nello scorso anno alla celebrazione del 400° anniversario del cattolicesimo giapponese.

Tommaso avrebbe potuto salvarsi, ma preferì condividere la sorte dei suoi 25 compagni.

Il testo della lettera di Tommaso alla mamma dice:

“Carissima Mamma, sono lieto di poterti scrivere. Per la dolce misericordia di Dio, sono prossimo ad essere messo a morte a Nagasaki insieme al Padre. È questa certamente una benedizione del Signore. Un gradino avanti a te sulla strada del cielo, ti attenderemo Mamma, vivi anche tu una vita pura e senza peccato, secondo la nostra fede seguendo l'insegnamento di Dio. Adamo, nostro progenitore, peccò gravemente ma per il suo profondo dolore venne perdonato ed ora gode della felicità celeste. La nostra esistenza in questo mondo è quale un sogno, la nostra vita il fugace bagliore di una fiamma che può essere estinto dal più leggero soffio.

“Ho una preghiera da rivolgere relativa ai miei giovani fratelli: non li affidare ad altri che non siano della nostra religione. Cura tu stessa la loro educazione. Oh, Mamma, spesso desidero ardentemente di rivederti insieme ai miei fratelli, ma sono richiamato dal mio dovere di sopportare ogni cosa con pazienza e così resistere alla tentazione. Con l'aiuto di Dio, potrò superare ogni difficoltà e dolore.

“Potessi soltanto rivedervi una volta prima di affrontare la morte: non faccio che piangere mentre scrivo questa lettera. I vostri cari volti mi appaiono nei miei sogni, è vero, ma avrei voluto morire dopo avervi visto un'ultima volta nella realtà: debbo però mettere da parte tale desiderio.

“Oh!, Mamma, abbi buona cura di te stessa. Ancora una volta ricordami ai miei fratelli, non lo dimenticare, ti prego. E così separiamoci. Addio, carissima Mamma”.

DAL MONDO

MISIONARIO



OLTRE IL... SIPARIO DI BAMBÙ

Proprio perchè di bambù, attraverso questo immenso sipario filtrano ancora talune lettere con frammentarie notizie; sempre novelle conferme, purtroppo, di notizie dolorose, almeno per le Missioni Cattoliche.

Stralciamo da una missiva pervenuta dalla Cina settentrionale: «Ormai bisogna adattarci a fare di tutto, pur di vivere e durarla. Delle nostre Opere non sussiste che l'Ospedale e qualcosa della S. Infanzia, tanto per conservare... la semente: il resto è tutto scomparso.

» Quante persone sono passate di qua durante lo scorso anno! Grandi e piccoli, uomini e donne, colti e ignoranti, buoni e... cattivi. Molti si sono fermati ad imbottirsi del nuovo verbo e poi via: chi al fronte, chi a propagandare il materialismo ateo, chi a governare. La nostra missione fu ed è ancora un semenzaio, ma con una piccola differenza: quando era nostra si insegnava la verità e si costruiva; ora s'inculca la menzogna e si fa piazza pulita! Tuttavia ci facciamo coraggio, perchè la vittoria finale sarà della Chiesa » (*Fides*).

DIMINUZIONE DI MATRIMONI NELLO ZANZIBAR PER LA SICCIÀ

Una grave carestia colpisce specialmente i territori del Vicariato Apostolico di Zanzibar riservati agli indigeni. La

terra, per produrre, abbisogna delle «grandi piogge primaverili» e delle «piccole piogge invernali», mentre da un anno e mezzo affligge una desolante siccità che ha reso arido il Paese, bruciato l'erba, mandato in fumo il raccolto di mais ed ischeletrito gli armenti. Le regioni coltivate dagli europei sono colpite meno gravemente delle «riserve indigene», avendo gli europei sistemi d'agricoltura più moderni e disponendo di mezzi finanziari che permettono loro un metodo più pratico d'irrigazione...

Conseguenza notevole e curiosa insieme, della siccità, è stata la diminuzione dei matrimoni: ne è causa la diminuzione degli armenti, essendo costume del Paese costituire in capi di bestiame la dote matrimoniale. Alcune carestie di cui qui si è sofferto si debbono agli arcaici sistemi agricoli; al riguardo si deve riconoscere che progressi se ne sono fatti; purtroppo, però, ancora insufficienti a fronteggiare la necessità di una popolazione in continuo aumento.

RIGURGITO DI PAGANESIMO NEL MADAGASCAR

La carta religiosa di quest'isola è un mosaico: buddisti, hindù, aghakanisti, musulmani, ortodossi, protestanti e cattolici, a tacere di quei pagani civilizzati che vivono tranquillamente senza Dio. Tre gruppi massicci s'impongono all'attenzione: pagani, protestanti e cattolici, poichè da soli costituiscono la maggio-

ranza della popolazione; però contro un milione e mezzo di cristiani, cattolici e non cattolici, i pagani costituiscono un blocco potente di due milioni e mezzo. Tale squilibrio di forze a favore del paganesimo, nonchè tendere a diminuire, sembra aumenti per un rigurgito di antiche credenze.

La spinta nazionalista si afferma un po' dappertutto col ritorno al già rinnegato antico: vecchi riti, vecchie credenze, vecchie danze e vecchi usi pagani son di nuovo venute in onore. Dalla misteriosa foresta il paganesimo ha raggiunto la pianura, i villaggi e persino le città.

In questo deleterio ambiente affiora e si viene sviluppando il culto degli antenati. La gioventù maschile della capitale, giovani di ogni classe e educazione, siede attorno ai tavolini giranti e si diverte ad evocare gli spiriti degli avi e del grande re Radama I; fatta curiosa, la gioventù oggi comincia a diradare la frequenza del sacerdote! Indubbiamente nel quadro religioso malgascio gravano ombre! (*Fides*).

IL MINISTRO DI EDUCAZIONE ALLE SCUOLE CATTOLICHE DI BANG NOK KHUEK

Il 28 agosto scorso il ministro dell'Educazione Nazionale S. E. il Colonnello Savat Savaiket, accompagnato da due deputati, dal Prefetto di Rajaburi, dall'Ispettore delle scuole e da altro numero seguito, visitò la scuola salesiana di Bang Nok Khuek-Darunanukho (*aiuto dei giovani*). Vi si intrattenne per ben tre quarti d'ora interessandosi di tutto minutamente, e lodando la nuova costruzione. Fece anche una visita alla scuola femminile dove erano in corso importanti lavori di rimodernamento e riparazione e in costruzione l'asilo infantile.

S. E. ci tenne a dire che quella visita l'aveva voluta lui.

Era la prima che faceva a istituzioni scolastiche cattoliche. Ai ringraziamenti rivoltigli rispose con molta gentilezza, dicendo la sua grande soddisfazione ed assicurando il suo appoggio...

Rincrebbe a tutti che fosse tempo di vacanze e che non ci fossero gli alunni; ma S. E. ebbe una impressione dello spirito che vi aleggiava anche dalla serena letizia dei pochi rimasti.

GRATI RICORDI DELL'EX REGINA DEL SIAM

Diretta ad Hua Hin è transitata da Ban Pong, il 21 dello scorso gennaio, l'Ex Regina del Siam, Ramphai. Erano

ad ossequiarla alla stazione le Autorità cittadine e numerosa folla, tra cui il Direttore del Collegio Salesiano « S. Giuseppe », che accompagnato da un sacerdote indigeno, da due Suore e da alcuni alunni e alunne della Missione, le hanno fatto omaggio d'un magnifico mazzo di fiori.

Sorprendendo un po' tutti quanti l'ex-Regina ha voluto intrattenersi in amabile conversazione col Rettore del « S. Giuseppe », l'intero tempo della sosta alla stazione. Sua Maestà Ramphai ha, tra l'altro riaffermato che ricorda sempre con piacere di avere assistito a Roma, col suo regale Consorte, alla Canonizzazione di S. Giovanni Bosco e di avere in quella circostanza, ascoltato le spiegazioni della solenne cerimonia, compiuta dal Papa in S. Pietro, da due Salesiani del Siam, uno italiano e l'altro siamese, allora studenti alla Pontificia Università Gregoriana. (Fides).

LA VIA CRUCIS D'UNA MISSIONE DELLA CINA SETTENTRIONALE

I Benedettini delle loro cristianità di Coreani e di Cinesi nella Cina settentrionale, con più di 25 anni di apostolato, erano riusciti a fare parrocchie modello, ma sopraggiunta l'occupazione russa tutto andò alla rovina. Le truppe moscovite si comportarono in maniera vergognosa e spietata in Manciuria orientale. Il Governo dei funzionari civili, cinesi o coreani, formati alla russa, colmò la misura col rigoroso e sistematico controllo su tutto e su tutti. Così episcopio e re-

sidenze vennero tutte occupate e saccheggiate; vescovo e missionari depredati e carcerati; alcuni posti anche in campi di concentramento russi. Il Vescovo, finalmente ha potuto tornare in Europa ed è gravemente infermo in una clinica di Roma, dove pensa alla sua diocesi che ha perduto tutto e specie ai suoi fedeli così ben formati ed ora in balia di se stessi, senza sostegno e difesa di sorta! (Fides).

INDOCINA - ANCORA TORBIDI

Nel Vietnam settentrionale per le continue scaramucce tra *vietminh* (comunisti) e truppe d'ordine le missioni e missionari si trovano in continuo pericolo. Nel Vicariato Apostolico di Huè, affidato alle Missioni Estere di Parigi, secondo un ultimo censimento, i cattolici sarebbero solo 62.000 su una popolazione totale di 800 mila abitanti; mentre nel 1945 erano quasi 76 mila. Più di 13.000 fedeli mancano all'appello, alcuni perchè le condizioni d'anarchia e disordine in cui versa il paese non hanno loro permesso di mantenersi in contatto coi loro sacerdoti; altri purtroppo perchè sono scomparsi, travolti dalla tormenta! Infatti tra gli abitanti della pianura che i vietminh hanno trascinato prigionieri sui monti molti sono rimasti vittime delle febbri dei boschi.

I cattolici sono minacciati dai vietminh (comunisti). Le direttive che gli agit-prop dei villaggi hanno ricevuto a loro riguardo, si possono così riassumere: « Non si deve mai dimenticare che per noi il nemico numero uno è il cattolicesimo e specie il sacerdote cat-

tolico. Pel momento, tuttavia, non si agisca contro essi, e se occorre punire o reprimere un cattolico, si cerchi sempre pretesti politici e non si facciano mai dei martiri ».

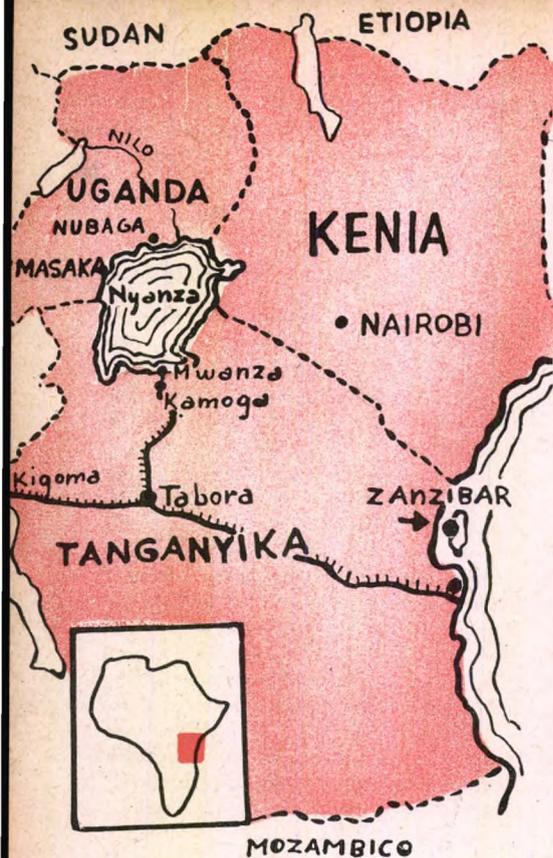
NEWTON (U. S. A.) - IN ATTESA...

Don Ettore Carnevale si trova a Newton al « Don Bosco College », con un gruppo di Canadesi, per prepararsi con lo studio dell'inglese e del francese a partire il prossimo settembre per il Canada suo nuovo campo di apostolato.

La foto lo rappresenta seduto in mezzo al gruppo canadese del Collegio. Tra l'altro scrive: « I miei compagni portano in cuore i tesori più preziosi ricevuti in eredità dai loro cari: la fede, l'amore a Gesù Sacramentato, all'Immacolata, al Papa ed una gran sete di anime. Sì, una gran sete di anime che non amano più il Signore, o non l'hanno conosciuto mai, perchè, purtroppo, in questa Terra "nuova" d'oltre mare, "sebbene la situazione della Chiesa Cattolica, sia fiorente, per lo zelo, la virtù e la prudenza dei Vescovi e del Clero e per la fede e la munificenza dei cattolici", così scriveva già Leone XIII, tuttavia "la messe è sempre molta e gli operai pochi" quindi la Chiesa si attende ancora grandi cose dall'America e dal Canada, capaci di spiritualità e di abnegazione, come lo dimostrano i 34 Carmeli di stretta Clausura, i sempre crescenti monasteri di Trappisti e le fiorenti comunità di Istituti Missionari, per il ritorno dei "Fratelli separati" e la salvezza dei poveri infedeli ».



Il gruppo di Canadesi a Newton ai piedi della Vergine di Lourdes. Don Ettore Carnevale seduto al centro.



AL grande lago Nianza-Vittoria, situato alle porte dell'Africa Orientale, fanno corona tre grandi territori inglesi: l'Uganda, il Tanganika e il Kenya a cui si suole unire anche lo Zanzibar.

Queste regioni, meno vaste e forse meno conosciute dell'India e della Cina, ci appaiono come un'oasi nel deserto, verdeggianti di fiori e di frutti abbondanti, come lo dimostrano chiaramente le seguenti statistiche.

	Popolazione	Cattolici	Sacerdoti Ind.	Esteri	Sem. Magg.
UGANDA					
5 Missioni	4.000.000	861.394	114	316	70
TANGANIKA					
15 Missioni	6.000.000	599.377	88	500	162
KENYA E ZANZIBAR					
4 Missioni	3.500.000	247.903	6	197	14
TOTALE	13.500.000	1.708.674	208	1.013	246

Come si vede il 12,5% ossia l'ottava parte di tutta la regione è già convertita alla vera fede! Il Kenya e lo Zanzibar hanno la proporzione più bassa il 7%, il Tanganika il 10%, l'Uganda supera tutti con una proporzione del 22%.

La maggior parte della popolazione di queste regioni è però ancora pagana, per di più, è minacciata dal grande pericolo islamico. Urge grandemente aumentare il lavoro di propagazione della fede tra i pagani e intensificare la formazione dei neo cristiani.

Questo lo si può ottenere solo se si accresce, anzi si moltiplica il numero dei sacerdoti indigeni ed esteri e gli altri collaboratori dei Missionari.

LA PENETRAZIONE DEI MISSIONARI NELLA REGIONE DEI GRANDI LAGHI È IN RELAZIONE CON LA STORIA DELLE ESPLORAZIONI DEL CENTRO DEL CONTINENTE NERO

Esploratori e Missionari

Avventuroso e chimerico dovette sembrare ai suoi compagni il giovane Pastore Protestante *Davide Livingstone* (1818-1873), che terminati gli studi di Teologia e di medicina partì per lo Zambesi. Giunto in questa regione si mise in testa di esplorare le terre sconosciute dei Grandi Laghi e di scoprire la sorgente del Nilo. Nelle sue escursioni cercò sempre di impedire le razzie e la tratta degli schiavi. Ovunque fu bene ricevuto dagli indigeni. Ciò aumentò il suo zelo, anzi chiamò in aiuto i suoi confratelli della Società delle Missioni (Anglicani) di Londra.

Nel marzo del 1866 Livingstone partì da Zanzibar, ma per tre anni si fece completo silenzio sulla sua spedizione.

Anzi era corso la voce che fosse morto.

Sovvenzionato da due grandi quotidiani di Londra il giornalista Enrico Morton (Stanley) si offrì per andare alla ricerca di Livingstone (1871).

Il 21 marzo, Stanley lasciò Zanzibar per l'interno africano. Dopo parecchi mesi di faticose ricerche Stanley ritrovò *Livingstone* a *Oujiji* sulla riva del Tanganika. Era il novembre del 1871. Livingstone volle rimanere in Africa e vi morì, poco dopo, il 1° maggio 1873 a *Ikala* nel Congo Belga. La salma fu portata a Londra. Tra gli otto amici che al funerale sostenevano i lembi del drappo funebre, c'era Stanley; quest'ultimo contatto con l'esploratore morto determinò forse l'ardito giornalista a continuare la sua opera. Stanley acquistò celebrità quando riuscì nel 1874 a traversare tutta l'Africa dall'Oceano Indiano all'Atlantico.

Il *Card. Lavignerie* la cui Congregazione non aveva che 10 anni di vita, non esitò ad inviare nel marzo del 1878 dieci dei suoi Padri Bianchi nelle regioni dei Grandi Laghi; cinque erano destinati alla Missione dei Nyanza e cinque a quella Tanganika.

Da principio i due gruppi fecero il lungo e penoso viaggio insieme: un Padre morì durante il tragitto. Partita da *Bagamoyo* il 17 giugno 1878 le due carovane raggiunsero *Tabora*, ove nell'ottobre e novembre fecero sosta. Poi i due gruppi si separarono: quello diretto all'Uganda partì il 12 novembre e arrivò al lago Nyanza il 30 dicembre 1873; quello diretto al Tanganika partì il 3 dicembre e arrivò a *Oujiji* il 29 gennaio 1879.

Gli inizi delle due Missioni furono duri e difficili dovendo lottare contro gli arabi musulmani e protestanti inglesi e contro una folla di pagani che, grazie a Dio, non erano ostili. In quel tempo non vi era un cattolico nella zona; dopo 70 anni le statistiche dimostrano come fu fecondato dalla grazia il lavoro di quei pionieri.

le Missioni dell'
UGANDA KENYA

I Martiri dell'Uganda

Come si è visto la seconda carovana dei Padri Bianchi arrivò al lago Nyanza nel 1878. Nel 1880 si ebbero i primi battesimi. Sei anni dopo i neofiti erano già 200 e 800 i catecumeni. Il favore dimostrato dal giovane Re Muanga facilitò la conquista delle anime al Vangelo. Ma una persecuzione scatenata dall'odio del Primo Ministro Mukaza verso la fine dell'anno 1885 fece un centinaio di martiri. Tutto il mondo cristiano apprese allora quali prodigi la Grazia divina operò anche in teneri fanciulli l'indomani del loro battesimo. Tutti ammirarono il loro coraggio sovrumano, che li faceva sorridenti tra i più selvaggi supplizi e davanti alla morte sul patibolo.

La Chiesa istituì il processo di Beatificazione per 22 di essi, quando esistevano ancora testimoni della tragedia e Benedetto XV li dichiarò Beati il 6 luglio 1920. Tra questi 22 Martiri si contavano 13 paggi del Re Muanga, che furono rotolati in stuoie di giunche secche e gettati vivi in una immensa fornace nella quale pregarono sino al loro ultimo respiro. Il loro capo: Carlo Luanga è stato dichiarato Patrono della Gioventù Cattolica Africana.

* * *

« Il sangue dei Martiri è seme di cristiani ». Ciò è stato veramente per l'Uganda. Ecco il progresso constatato in 60 anni.

Nel 1890: 2.400 fedeli; nel 1895: 16.000; nel 1905: 86.000; nel 1915: 143.000; nel 1925: 212.000; nel 1939: 489.000; nel 1950: 861.394 cattolici con 94.000 catecumeni.

Non a torto l'Uganda è chiamata la perla delle Missioni Africane!



PLASTICO RAPPRESENTANTE I MARTIRI DELL'UGANDA...
RAVVOLTOLATI IN STUOIE E GETTATI SUL ROGO...

Risposte dei paggi di Muanga

Il perfido re Muanga radunati tutti i suoi paggi gridò:

“Quelli fra voi che ‘non pregano’ restino presso di me, quelli che ‘pregano’ si dispongano presso la palizzata”.

I tredici paggi cristiani seguono il loro capo Carlo Luanga, cristiano, e alle ripetute domande circa la fede rispondono fermamente:

“Sì, siamo cristiani e siamo decisi a restare cristiani fino alla morte”.

Tra i neofiti v'è il giovane Mbagga, di non ancora 15 anni, figlio del feroce Mukajjanga, capo degli esecutori. Il padre gli si avvicina:

“Di' che non preghi e sarai salvo”.

“No, padre mio, non posso dirlo, perchè prego e pregherò sempre”.

“Allora scappa e va a nasconderti in casa”.

“No, no; non posso fuggire: voglio morire coi miei amici”.

E quando è già legato e avvolto nella stuoia, il padre gli manda un altro che lo induce ancora a fuggire.

“Vattene — risponde il giovane — tu non sei mio padre”.

E poi per non cadere nella tentazione eccita i compagni ad affrettarsi.

“Andiamo che stiamo a fare qui?”. E sorridenti andarono al martirio.



La piccola Maria

Sereni era il nome pagano.

Non aveva mai sentito parlare di Gesù. Aveva visto la nostra missione solo qualche volta, fuggacemente, quando *Surjo*, suo padre, pagano, era venuto a chiedere qualche medicina dal dispensario e la bimba lo aveva accompagnato.

In quelle brevi visite essa aveva visto altre bambine a trastullarsi giocando alle birille dinanzi alla missione e sembra che le sia rimasto in cuore il desiderio innocente di prendere parte a quel divertimento.

Un giorno si ammalò. « Oh! se potessi avere delle birille! » ripeteva spesso nei primi giorni della malattia quando la febbre la inchiodava sul suo giaciglio.

« Ma che birille? » le chiedeva il padre. « Birille per giocare ».

« È in deliquio » pensava *Surjo*.

Il catechista della missione però, avendo sentito della malattia e del desiderio della bimba, le fece una visita portandole in regalo alcune birille. La bimba pervasa di gioia e con le manine diafane le palpò, le contò e si provò a

farle rotolare sopra la stuoia su cui giaceva.

Quale relazione passò intanto nella sua piccola mente fra quelle palline e il missionario nessuno potrebbe dirlo. Qualche giorno dopo però la bimba, ormai scarna e debole, domandò insistentemente il Missionario.

« Il Missionario? ».

« Sì, il Padre! ».

La richiesta parve strana; ma *Surjo* pensando che la bimba, nel desiderio di guarire, volesse una medicina dal dispensario della missione rispose:

« Andrò io a farmi dare la medicina ».

« No, no, — rispose la bimba — voglio vedere il missionario; voglio parlargli ».

« E perché? ».

« Voglio essere battezzata » concluse la piccina con un fil di voce.

La conclusione parve più strana ancora. Chi le aveva parlato del Battesimo?

« Voglio ricevere il battesimo » ripetè la bimba.

A tale insistenza una zia paterna, protestante battista, maestra nella locale scuola tenuta dalla setta, accorse presso il letto della piccola inferma.

« Dunque vuoi vedere il missionario? chiese questa alla bimba ».

« Sì voglio essere battezzata ».

« Bene, pregherò il nostro Pastore a farti una visita. Egli è anche dottore ».

« No, non quello; voglio vedere il Padre » supplicò la piccola.

« Ma il nostro Padre ti tratterà bene e ti darà una medicina efficace ».

« No... chiamate il Padre. Voglio essere battezzata dal padre » ripetè ancora la bimba.

Per *Surjo* pagano, il pastore battista valeva tanto quanto il missionario cattolico. Ma ricordandosi che i battisti non danno il battesimo a coloro che non hanno ancora compiuto almeno dieci anni di età, « chiamerò il Padre » concluse fra sé.

Difatti fu chiamato il Missionario il quale si portò senz'altro presso il capezzale della bimba, che era agli estremi.

All'apparire della bianca sottana del missionario il viso della piccola morente si illuminò. Il missionario le rivolse alcune parole; quindi, visto che non vi era tempo da perdere, la istrui sommariamente sui Misteri principali della Fede.

« Sì, sì credo in Gesù, in Maria — ripeteva la bimba — credo... ».

L'acqua rigeneratrice scese allora sulla sua fronte innocente.

« Maria, io ti battezzo... ».

Appena ricevuto il battesimo una pace soave si diffuse sul volto della bambina. Sembrava risplendere di una luce soprannaturale. Qualche momento più tardi fece uno sforzo per mettersi a sedere sul giaciglio. Stese le scarne braccia verso la parete di fondo e fissando gli occhi in un punto: « Oh, che bella Signora! oh, che bella Signora! » esclamò: e in così dire spirò.

D. A. BUCCERI

Miss. in Assam.



INDIA - BOMBAY

D. Orfeo Mantovani con un gruppo di allievi della Scuola «D. Bosco» dinanzi all'immagine della Madonna.

INDIA - BOMBAY

Don Orfeo Mantovani distribuisce ad alcuni suoi allievi la Corona del Santo Rosario... Tutti la vogliono, ma come si possono accontentare tutti?... Ecco una cosa utile desideratissima, da inviare ai Missionari: corone e medaglie...

Contro i "fumetti".

Contraveleno al malcostume, si può qualificare la nuova rivista quindicinale

IL CUOR DEI RAGAZZI

ideata ed edita dalla Casa Editrice «La Navicella» di Roma (Galleria Margherita, 7). Si tiene decisamente lontana dai deplorabili «fumetti» e dalla stampa avvelenata moderna. La raccomandiamo a tutti: Scolari e Maestri.

Dai Campi di Siberia ai Campi di Missione

(Continuazione da pag. 5)

E venne il turno anche per la famiglia C..., ridotta alla mamma, a due sorelle, l'una di quattordici anni, l'altra di poco più, e a un fratello minore; in un paese sconosciuto, fra gente dura e ostile, di cui non comprendevano neppure la lingua, e che li scherniva e li disprezzava. Per avere un pezzetto di pane — e quale pane! — dovettero darsi al lavoro estenuante nelle piantagioni di cotone, sotto il sole cocente, insopportabile, per chi veniva dai rigori della Siberia.

La madre, accasciata e sfinita s'ammalò e parve soccombere dallo strazio; ma sostenuta forse dallo stesso amore materno, trovò la forza di vivere per i suoi infelici figliuoli, affranti dalla stanchezza e dalla fame... Una sola volta se la poterono togliere — è Valentina che racconta — quando trovarono per la campagna un cavallo morto da alcuni giorni.

In nessun luogo la deportazione fu così dura; le umiliazioni così cocenti per chi era abituato a dare, e si vedeva negate perfino le foglie della verdura racattate dal mercato... Ma rimaneva sempre la fede, l'eroico sguardo fisso al Cielo!

In Persia.

Un anno dopo — nell'agosto 1942 — un raggio di conforto; tutti i polacchi dovevano essere nuovamente radunati, per venir condotti in Persia.

Altro viaggio, altro calvario, ma uniti questa volta!... Non mancò neppure uno scontro ferroviario, che fece centinaia e centinaia di vittime fra gli sventurati viaggiatori; la famiglia di Valentina, però, trovandosi nell'ottantesimo carrozzone, rimase incolume.

A Teheran, dove restarono per alcuni mesi, le condizioni di vita divennero assai migliori sotto il regime del governo

inglese, ma lo stesso troppo repentino mutamento fece sì che non pochi, ammalarono e morirono. Fra questi, anche l'ultima sorella di Valentina... Ogni tappa del doloroso Calvario era segnata da una nuova Croce...

Nell'India.

Tre soli, quindi — la mamma, Valentina e il fratello decenne — continuarono poi la peregrinazione per *Karachi nell'India*, passando prima in uno e poi in un secondo *Campo di Concentramento*.

Qui la nostra protagonista strinse amicizia con un'altra fanciulla polacca, *Giuseppina*, minore di lei di un anno, provata dalle stesse sventure e dagli stessi dolorosi vuoti nella famiglia, sostenuta anch'essa da viva fede e da singolare amore alla SS. Vergine. Lo narrava all'amica, ricordando come al momento della rapida partenza da casa, già con gli altri di famiglia sul camion che doveva portarla via, le venne in mente il suo quadrettino della Madonna lasciato appeso accanto al letto. D'un balzo si era buttata giù, ed era corsa a prenderlo; ma un soldato glielo aveva strappato di mano, e gettato via, causando tanto dolore da farla cadere a terra svenuta.

Le raccontava pure gli sforzi per conservare al collo la medaglia della Madonna; quando nel campo russo, obbligata alla scuola atea, aveva difeso il suo tesoro; non arrendendosi né alle minacce né alle busse, disposta anche a lasciarsi uccidere piuttosto che a cederlo.

Come non avrebbe risposto la SS. Vergine a tanta tenerezza d'amore?... Vi rispose, e in modo impensato allora per le due fanciulle.

Esse seguivano docilmente il filo della grazia che le conduceva, staccandole sempre più dalle cose terrene, di cui ne

avevano compreso la caducità all'austera scuola del dolore, e fissandole maggiormente in Dio, nel desiderio del Cielo. Tutto il loro conforto era solo nella vita di pietà; nell'assistere alle funzioni religiose ivi consentite, nel prestarsi per il canto sacro; nel partecipare all'Associazione delle Figlie di Maria che vi si era formata per lo zelo del fervente Parroco connazionale... Come doveva essere bello vivere solo per il Signore!...

E vivevano già così, senza guardare al domani, chiuso dai confini dello stesso Campo d'internamento; senza fermarsi ad aspirazioni di vita religiosa... nessuno ne aveva loro parlato.

Ma la Vergine vegliava su di loro, servendosi di uno zelante Coadiutore Salesiano polacco, internato nello stesso Campo... Da lui le prime idee di vita religiosa; il primo infiammato palpito di consacrazione e d'apostolato, la prima biografia di S. Giovanni Bosco... Qualche altro filo l'aggiunse la visita di un Missionario salesiano polacco, la notizia che in India vi erano le Figlie di Maria Ausiliatrice e poi, un incontro con la rispettiva Superiora.

Missionarie.

Ormai le due giovani non vivevano che di quella speranza... Ma quante difficoltà; quanta attesa; quanti tentativi per ottenere il permesso di uscita dal Campo, e piegare il cuore delle povere madri al sacrificio di una nuova separazione!...

Con l'aiuto di Maria tutto fu superato; e il 18 settembre 1946 Valentina e Giuseppina venivano accolte sotto il manto dell'Ausiliatrice nella Casa Ispettorale di *Madras*, e quindi al *Noviziato di Kotagiri*, dove nella festa dell'Epifania u. s. raggiungevano la sospirata mèta della Professione Religiosa.

Dieci anni esattamente dalla triste partenza da *Czelexewecze...*, migliaia di chilometri di viaggio; avventure e dolori senza nome... Il cammino era stato lungo e duro; ma le giovani non credono di aver pagato a troppo caro prezzo il grande dono loro concesso dalla vita missionaria oggi dischiusa!

DOMANDE SINGOLARI

Quando Mons. Costamagna entrò per la prima volta nella sua missione (Equatore), vestito con gli abiti episcopali, fu circondato da un gruppo di kivari che volevano addirittura le sue vesti.

— Padre grande, mi darai le tue scarpe?

— E per mia moglie mi darai l'anello?

— Padre grande dammi la tua catena! (La croce episcopale!).

— A me la tua veste rossa!

— A me i tuoi calzoni!

Trattandosi della prima visita del vescovo si deve ammettere che c'era già confidenza da parte dei kivari.

LA CHIESA IN GROENLANDIA

Oggi giorno la Groenlandia non conosce la Croce; eppure essa fu la prima terra americana ad avere la Fede! Nel 1121 aveva una sede vescovile alla quale furono nominati ben 18 Vescovi. Inoltre l'Isola era ricca di abbazie Benedettine e Agostiniane. Costituiva insomma un centro di vita Cristiana! Oggi invece la

Groenlandia è chiusa ad ogni penetrazione Cattolica.

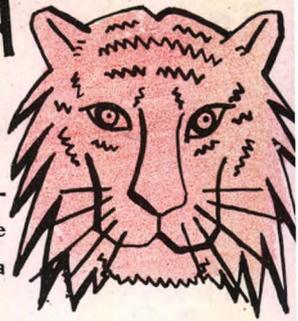
ASSICURAZIONI CONTRO I LADRI

In certe regioni della Cina il banditismo e il furto sono all'ordine del giorno, regolarmente organizzati da bande. Dando il nome ad una banda i suoi gregari si impegnano di difendere il nuovo aggregato da ogni furto e violenza. Sicché il modo migliore per difendersi dai ladri è quello di... dare il proprio nome a una società di ladri.



UNA LOTTA NELLA GIUNGLA

il leone vince la tigre



Momenti di ansiosa aspettativa e di suggestiva ammirazione hanno visto gli esploratori delle giungle di Iohore (India) quando l'incontro fatale del re degli animali con la regina della giungla provocò una lotta furibonda tra le due fortissime fiere.

La tigre, non smentendo la sua reputazione di essere l'animale più feroce della giungla, si mostrò aggressiva in tutte le fasi della lotta, usando la pertinacia e l'agilità proprie dei felini, nei suoi attacchi spasmodici; mentre il leone, sempre dignitoso e persino apparentemente indifferente ma scaltro e spietato nei suoi attacchi, si comportò da superbo lottatore.

* * *

La tigre è la prima ad avere sentore di un qualche cosa che desta i suoi sospetti e la fa stare in guardia; guidata dal rumore riesce ad individuare il violatore del suo dominio. Lentamente si drizza, inarca la schiena e, mentre i terribili occhi sfavillano per l'indignazione, avanza cauta e sospettosa in direzione del leone. In questo momento un albero gigantesco nasconde la tigre dalla visuale; ma ecco che il suo capo altero fa capolino da un lato del tronco. Si nota quindi la fiera arrampicarsi sino alla biforcazione dell'albero con l'intenzione ovvia di realizzare una miglior visione di quello straniero dalle apparenze formidabili. Nel frattempo il leone rimane immobile sulle sue quattro zampe guardandosi attorno: ha già subudorato il pericolo in agguato nelle vicinanze. Appare calmo e sicuro di sé; ma osservate il leggero e nervoso movimento del fiocco della coda! Ora, volta il capo quasi con indifferenza; ma le sue orecchie rimangono all'erta al lento e costante avanzarsi della tigre. Questa a un certo punto si arresta, si accovaccia e rimane in attesa degli eventi. Il leone, come per simulare la sua intenzione, muove alcuni passi dando così opportunità alla tigre di lanciare il suo primo attacco. Con fulmineo improvviso movimento balza inesorabile sull'avversario; ma il leone non meno repentinamente si volta e si atteggia a difesa, sfavillando infuocate scintille dagli occhi eloquenti e sfidando il nemico con impavida fermezza.

* * *

Una sosta.

Apparentemente la tigre si rivela preoccupata dell'atteggiamento preso dal leone e, ripiegate le zampe posteriori,

rimane col corpo gravitante sui lombi; abbassa il capo ma è sempre all'erta e i suoi occhi mandano guizzi malvagi, mentre un sordo miagolio esce dalle sue fauci ardenti.

Improvvisamente il leone, emettendo un ruggito lacerante e dandosi un energico slancio mediante l'azione delle zampe posteriori, volteggia nell'aria e, mettendo in azione tutto il peso del suo corpo, discende come un tifone sul nemico, lo rovescia, lo inchioda sul terreno premendo forte sulla sua coda e, venuto a



tiro di una delle zampe, serra questa tra le poderose mandibole. Nel frattempo la tigre addenta un orecchio del leone lacerandolo, mentre i suoi artigli si affondano inesorabili nel collo. Nuovamente il leone, con mossa fulminea, si stacca scartando da un lato. La tigre è così in grado di rimettersi in piedi. Più all'erta che mai ora che è ferita: un vero demonio di aggressività. Attacca il leone ferocemente con la bocca spalancata lanciandosi spasmodicamente e graffiando furiosamente.

* * *

A questo punto la lotta raggiunge il parossismo: entrambi gli animali, saldamente piazzati sulle rispettive zampe

posteriori, ricambiano colpo per colpo, ruggendo, ringhiando e suscitando un fracasso terrificante che echeggia attraverso la circostante foresta. Ruzzolando spingono l'un l'altro cercando di avere il sopravvento: ora la tigre è sopra, quindi il leone, quindi la tigre di bel nuovo, un vero guazzabuglio. Ora pare che il leone abbia la peggio: si scosta trascinandosi; ma, saltando improvvisamente da un lato, prende nuovamente la tigre di sorpresa, la getta a terra e le addenta un'altra zampa. Con tre zampe fuori uso la tigre, sempre insaziabile e apparentemente immune da ogni pena, lancia un nuovo attacco trascinandosi sin dove il leone è rimasto fermo in attesa. In un ultimo terribile sforzo tenta di colpire l'avversario con l'unica zampa rimastale efficiente. Tuttavia la sua sconfitta appare ormai evidente. A questo punto il leone, annoiato della lotta, si alza e si allontana lentamente dalla massa rantolante di quella che è stata la sua rivale. Sempre con l'occhio posato sul nemico abbattuto continua ad allontanarsi mentre, sprezzante, scuote la sua pelliccia in più punti lacerata dai formidabili artigli della tigre.

* * *

La condotta del leone fu certamente nobile: infatti avrebbe potuto por termine alla lotta con la morte dell'avversario.

L'ultima scena mostra la tigre adagiata tra gli arbusti e l'erba della giungla dove sosta ansante ed esaurita; ancor tuttavia adocchiando il nemico e magari contemplando una rivincita.

Così il re degli animali sconfisse la regina della giungla senza tuttavia smentirne il coraggio, la pertinacia e la fama di lottatrice indomita.

* * *

I Missionari nei paesi di Missione stanno pure combattendo un'ardua battaglia per strappare le anime al principe delle tenebre, per l'estensione del Regno di Gesù su tutto il mondo. Aiutiamoli a raggiungere la vittoria.

(Da *A jungle fight* di Mrs. H. V. MORTON. Riduzione di F. PANCOLINI).

VITA A.G.M.

dell'A.G.M.

CONEGLIANO VENETO - *Istituto Immacolata*. — Il Collegio ha iniziato una nuova attività missionaria: «La crociata delle mortificazioni per le Missioni». Tutti si sono impegnati di rinunciare almeno a due caramelle mensili. La crociata ha incontrato corrispondenza e prontezza in tutte le alunne dalle piccole alle grandi, specie in quelle di IV Istituto. *Brave!*

LECCO - *Gruppo Missionario «Mons. L. Versiglia»*. — Gruppo attivissimo! Adunanze quindicinali intime e familiari, ma ricche di frutti con larga partecipazione anche delle studentesse di IV magistrale, che sanno sacrificare un poco di tempo, nonostante le prepotenti esigenze dello studio, per le Missioni. Hanno istituito le visite *A. R. T.* Cioè durante le ricreazioni; negli intervalli, tra una lezione e l'altra corrono a fare una visita a Gesù. «Così il nostro motto, il nostro saluto, la nostra parola d'ordine insomma: *A. R. T.*, detto in un momento di libertà tra le compagne equivale a "Vieni a fare una visita per le Missioni"».

Il martedì missionario è una giornata campale per loro. In ricreazione si organizzano ogni sorta di trattenimenti; asta di dolciumi, giochi vari... e tante altre iniziative che fruttano per le Missioni fior di lirette. Caratteristica fu la sagra delle castagne svoltesi in un tiepido martedì di novembre.

Raccolta di francobolli, di stagnola, corrispondenza con missionarie del Giappone, del Congo Belga, del Sud America, diffusione della stampa missionaria, ecc. Anche per *Gioventù Missionaria* hanno lavorato con frutto. *Bene!*

ROMA - *Istituto Don Bosco, Via del Mandrione, 90*. — Il 26 febbraio ultimo scorso ricorrendo il ventesimo anniversario del martirio di Mons. Luigi Versiglia e di Don Callisto Caravario, il Gruppo A. G. M. della Compagnia dell'Immacolata, ha organizzato un'accademia Missionaria a cui hanno partecipato alcuni Superiori e le rappresentanze dell'Azione Cattolica e delle altre Compagnie.

Il programma si è svolto con soddisfazione di tutti, ed il piccolo trattenimento (canti, poesie, dialoghi, proiezioni...), ha acceso in tutti un'ardente fiamma missionaria, che si è concretata in preghiere (S. Comunioni: 187; S. Rosari: 202; Visite a Gesù Sacramentato: 139, e in denaro, ricavato da una pesca missionaria). Ora si stanno preparando a celebrare una giornata missionaria con la partecipazione di tutto l'Istituto. Così vogliamo tutti i nostri Gruppi!

PICCOLA POSTA

PIETRA LIGURE - *Istituto S. Corona*. — GIANFRANCO DISOTEO, GIUSEPPE MORELLATO, ANTONIO BEVILACQUA, UMBERTO MAGNI, MARIO TERUZZI, FRANCO CASTELLINI, GIOVANNI ARMANDO. — Ho ricevuto la vostra lettera e quella del vostro buon amico UGO DE CENSI. Bravi! fate tutto quello che il bravo De Censi vi suggerisce: tutto serve: raccolta di francobolli, diffusione della stampa missionaria, offerta di piccoli sacrifici, di preghiere per i Missionari... e poi state anche molto allegri, come voleva il Beato Domenico Savio...

FAENZA - *Istituto S. Francesco di Sales*. — GIULIANO MONTANARI. — E il Gruppo A. G. M. della tua Compagnia come va? Gli Agmisti sono i primi? Lo crediamo!

AOSTA - *Istituto San Giovanni Bosco*. — Il vostro intenso lavoro di propaganda ha fruttato ottimi risultati... Il premio non ottenuto per sorte l'avrete certo dal Signore. *Brave!*

STRADA IN CASENTINO - D. MARIO AZZOLA. — È proprio vero *Gioventù Missionaria* basta conoscerla per desiderarla sempre. Soddisfa e entusiasma non solo i giovani ma anche gli anziani perchè tutti sentono di ringiovanire, e di essere missionari in qualche modo.

ROMA - *Seminario Lezze*. — LUIGI BORSI. — Il tuo biglietto ci ha fatto tanto piacere. Lo pubblichiamo perchè riassume il pensiero di molti: «Carissima *Gioventù Missionaria*, Ti ringrazio cordialmente perchè ogni mese giungi all'appuntamento. Sono entusiasta di te e per me sei la migliore Rivista, farò in modo di trovarti nuovi abbonati e intanto ti giunga un sincero e affettuoso saluto». Sì, cerca di avere sempre un cuore ardentemente missionario!

RIGHI - JOLANDA PETRUZZELLIS. — Continua ad offrire i tuoi dolori per i Missionari: è la migliore offerta che puoi dare. Gesù non lascerà di soddisfare i tuoi generosi desideri di bene e di riparazione. Cerca di conquistare anche le tue compagne di dolore e ne sentiranno sollievo.

ECHI DI CORRISPONDENZA

Civitavecchia, 31 gennaio 1950.

Carissima «*Gioventù Missionaria*»,

con l'apertura dell'anno scolastico le nostre attività missionarie sono incominciate con più entusiasmo di prima. Per la ricorrenza del Santo Natale la Scuola Media di Civitavecchia ha distribuito piccoli pacchi per i più poveri della città. Abbiamo dedicato il sabato per la giornata missionaria pregando e facendo la S. Comunione perchè Gesù accresca il numero dei convertiti. Prima di cominciare le lezioni quando entriamo in classe recitiamo sempre la preghiera insieme ai nostri Professori stupiti e lieti di questa nostra iniziativa. Abbiamo anche organizzato «I piccoli amici di Gesù», che hanno come programma di fare ogni giorno una visita a Gesù Sacramentato.

Riceviamo con piacere *Gioventù Missionaria*. Siamo felici nel constatare che anche in altre città si opera per il bene delle anime.

Bramiamo che le nostre piccole opere siano fatte in tutta Italia, che ha tanto bisogno dell'aiuto di Dio, il cui ricordo sembra sopito negli animi di molti. Noi dobbiamo risvegliare queste anime e portarle vicino a Gesù... A. R. T.! Sì A. R. T.! *Adveniat Regnum tuum!*

I tuoi Agmisti di Civitavecchia.

Bravi! Ci auguriamo veramente che il vostro esempio sia seguito da tutti i ragazzi d'Italia e in tutte le scuole si viva così intensamente lo spirito missionario!

nell'INFERNO BIANCO

DI ALESSI

Eroismi di Yann.

La slitta trainata dalle renne fuggiva veloce, sobbalzando sul sentiero ghiacciato che s'insinuava tortuoso tra i grossi alberi del bosco.

— Rallenta un po' — disse Pikù alla sorella che guidava, — non conviene stancare troppo questi poveri animali.

— Ed ora che cosa facciamo? — chiese Yann.

La domanda rimase senza risposta. Continuarono così per un lungo tratto

silenziosi, pensando ai loro casi e alla triste sorte dei loro compagni rimasti prigionieri degli indiani. Ad un tratto Pikù voltandosi scorse una slitta che si avvicinava veloce:

— Attenzione, — gridò — siamo inseguiti!... Tu bada alle renne, io penso ai cani.

— Sono gli stessi di ieri, — esclamò Yann, scrutando con il suo occhio di lince la slitta che li inseguiva.

Gli animali furono lanciati nuovamente di corsa sulla pista ghiacciata.

— Vivo però questa volta non mi prenderanno, — riprese Pikù, imbracciando il fucile di Yann, l'unico che era loro rimasto dopo la tragica cattura.

— No, non sparare, — lo trattenne la sorella, — avremmo la peggio. E tu devi vivere; dobbiamo salvare gli altri... Non dimenticare lo scopo del nostro viaggio: la mamma attende il vestestera...

— Hai ragione, faremo di tutto per liberarlo, ma anche per vendicarci.

— No, Pikù, non ricordi che il mis-

IL CANTO DELLA JARA LEGGENDA DEL RIO NEGRO

*Sovra la punta di Tarumàn (1)
cui specchia placido l'igarapè (2)
nel rosso vespero che incendia il pian
bianco fantasma sta ritto in piè.*

*Lunga la veste biondi i capelli
passeggia alquanto di su e di giù;
guarda con occhi verdi, ma belli,
cari anche ai fieri Mundurucù (3).*

*È del Rio Negro l'ammalatrice
triste sirena, l'infida Jara (4);
chi ne ode il tenero canto, infelice,
nell'acqua torbida trova la bara.*

*«Pria che sull'onde penetri il buio,
— ecco, ella canta diritta in piè —
vien! io l'attendo, giovin tapuyo (5),
che impugni l'asta del tacapè! (6).*



*Come una freccia solca il tuo igàra (7)
l'acque, e tu giungi, ridente, qui;
passerem tutta la vita cara
in un eterno dabucury! » (8).*

*Sente la voce dalla maloca (9)
il più bel giovane della tribù;
e sull'igàra, per chi l'invoca
vola, tra selve d'alti cautciù (10).*

*Invano il padre tuciàna (11), invano
la vecchia madre l'attenderà:
sta il più bel giovane lontan lontano,
e alla sua taba (12) non tornerà.*

*Spento è il crepuscolo, muta è la Jara;
nel nido dorme l'aracuàn (13);
sull'acque dondola, vuoto, un igàra
presso la punta di Tarumàn.*

EMILIO GARRO.

NOMENCLATURA:

(1) Tarumàn = località del Rio Negro.

(2) igarapè = braccio morto del fiume.

(3) Mundurucù = tribù di feroci selvaggi.

(4) Jara = fatale donzella incantatrice, personificazione dei pericoli della sponda e del fiume in quel luogo.

(5) tapuyo = della tribù dei Tapuyos.

(6) tacapè = lancia.

(7) igàra = canotto.

(8) dabucury = festa con canti, danze e ubbriacature.

(9) maloca = capannone.

(10) cautciù = albero della gomma.

(11) tuciàna = capo di parecchie famiglie conviventi nella maloca.

(12) taba = villaggio.

(13) aracuàn = grosso uccello.

sionario ha detto che i seguaci del *Grande Fratello* devono saper perdonare, come Lui, anche a chi ci fa del male.

Le renne intanto avevano nuovamente rallentato la corsa. Il sole caldo che dardeggiava ormai alto sull'orizzonte, sciogliendo la neve, rendeva impossibile la marcia sul ghiaccio. Il bosco infittiva sempre più. Camminavano ora sulla sponda di un torrente che correva incassato fra due sponde ripidissime.

— Fermiamoci qui, — disse Pikù. — Il luogo mi pare quanto mai adatto per la difesa.

Rizzarono la loro piccola tenda al riparo di alcuni enormi massi di pietra che li nascondevano perfettamente, avendo cura di cancellare la traccia delle slitte nel tratto in cui erano usciti dal sentiero.

— Se ci attaccheranno li accoglieremo a dovere, — fece Pikù appostandosi tra le rocce.

Yanny si occupò delle bestie, dando loro un'abbondante razione. Purtroppo le scorte continuavano a diminuire, ma non ne fece parola al fratello per non allarmarlo maggiormente.

Gli inseguitori non tardarono a farsi vivi: procedevano lentamente, affondando sul sentiero che era diventato impraticabile. Dovevano essere ben ostinati, in quella caccia all'uomo, se continuavano a marciare in quelle condizioni.

— C'è anche « Piccolo Cervo », — mormorò piano Pikù che aveva riconosciuto il figlio del capo. — Questa volta ce la pagheranno per tutte.

— Non ucciderli, — supplicò la sorella.

I tre indiani continuavano a marciare ignari del pericolo, aiutando i cani nel traino della slitta resa del tutto inservibile.

Quando furono a tiro Pikù lasciò partire un colpo: un indiano ferito rotolò a terra con un grido. Gli altri due, sorpresi da quell'attacco improvviso, si arresero un attimo indecisi per orientarsi. Bastò quell'istante perchè Pikù potesse stendere a terra, con il secondo colpo, l'altro indiano.

— Arrenditi ora! — gridò poi sporgendosi dalla roccia e puntando il fucile scarico contro « Piccolo Cervo » che era rimasto incolume tra i due compagni feriti.

— Mai! — urlò questi e si slanciò furibondo su di lui.

Pikù immobilizzato dal piede ferito avrebbe forse avuto la peggio se in quel momento Yanny, che aveva seguito trepidante l'esito della lotta, non fosse accorsa in suo aiuto. Preso alle spalle « Piccolo Cervo » rotolò per terra sbattendo il capo contro una pietra e rimanendovi stordito.

— Presto, leghiamolo, — disse Pikù. — Ed ora occupiamoci degli altri due.

Mentre egli li teneva sotto il tiro del fucile che aveva ricaricato, Yanny si avvicinò ai due indiani che gemevano a terra: uno era ferito solo leggermente, l'altro invece presentava una ferita più profonda al piede destro.

La giovane animosa li medicò alla meglio e li aiutò a trascinarsi nel piccolo accampamento ove per maggior precauzione furono essi pure legati, andando così a tener compagnia al loro giovane capo che smaniava di rabbia per la sconfitta subita e soprattutto per l'onta di essersi lasciato catturare da una *squaw*.

— Il « Gran Manitou » non poteva esserci più propizio, — mormorò Pikù tutto giulivo.

— Sarà la mamma e P. Antonio che pregano per noi, — rispose la sorella. — Ora se vorranno recuperare la libertà dovranno restituirci i prigionieri.

I due fratelli si consultarono a lungo; alla fine Yanny si sobbarcò alla fatica di recarsi subito presso gli indiani per trattare il cambio. Si assicurò nuovamente che i prigionieri fossero ben legati, diede a ciascuno una razione di cibo e dopo aver preso il pugnale di « Piccolo Cervo » dal manico d'avorio finemente arabescato, per essere più facilmente creduta, si rimise in viaggio.

L'eroica fanciulla marciò per oltre tre ore, insonne e instancabile, per giungere al più presto a liberare il missionario e il bravo Joe.

Per non sottoporre le renne, che avrebbero dovuto riportare i due prigionieri feriti, ad un'eccessiva fatica, percorse a piedi quel tratto lunghissimo, con i piedi doloranti immersi nella fanghiglia del sentiero in disgelo.

Più di una volta fu sul punto di venir meno, ma il pensiero di tante vite che pendevano dalla sua mediazione la sostenne in quello sforzo sovrumano.

La cattura di « Piccolo Cervo » fu un colpo di fulmine per lo stregone che attendeva impaziente il ritorno dei prigionieri per dare finalmente esecuzione al suo piano criminoso.

Discussero a lungo ma alla fine dovettero arrendersi.

— Se prima che il sole sia declinato non sarò di ritorno, — aveva detto Yanny — i tre prigionieri moriranno.

Non c'era nulla da fare: la partita per ora era irremediabilmente perduta!

P. Antonio e Joe vennero finalmente liberati e poterono partire, mentre Yanny fu costretta a rimanere come ostaggio, fino al ritorno dei tre indiani.

Il missionario, temendo qualche insidia, tentò di opporsi, ma Kumbo fu irremovibile:

— Partirà, — promise — quando tutti i miei uomini siano rientrati.

P. Antonio tentò di insistere ancora offrendosi lui come ostaggio, ma questa volta anche Yanny si oppose.

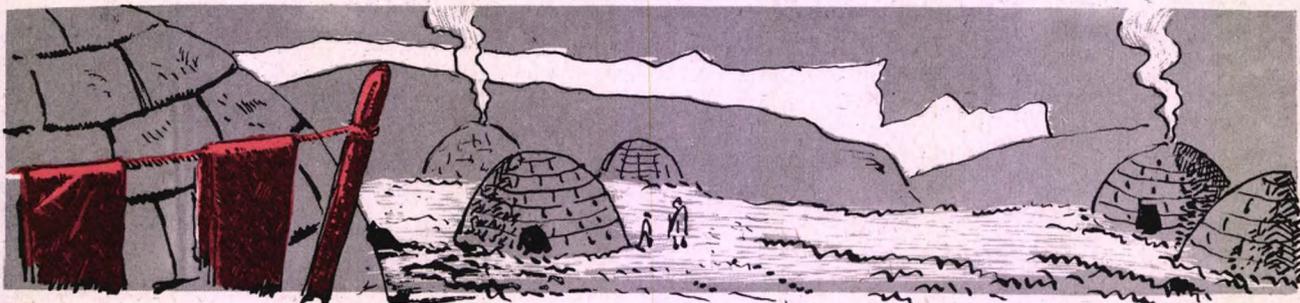
— No, Padre, voi dovete partire. Io sono troppo stanca, ho bisogno di riposare; a piedi non riuscirei a rifare tutta quella strada e le renne avranno già molto da fare per trascinare voi che non potete camminare.

Si separarono: erano commossi.

Per Yanny l'attesa fu lunga e snercante. Solo a tarda notte i tre prigionieri rientrarono con la loro slitta nell'accampamento.

Essa chiese di poter partire immediatamente, ma gli indiani, con un nuovo tradimento, pensarono di vendicarsi della dura sconfitta subita per causa di quella fragile fanciulla... e Yanny fu trattenuta prigioniera.

(Segue: *Giusto castigo*).



PREMIATI ASSOLUTI

Centri maschili

RIMINI - Istituto-Oratorio: — Abbonamenti 1611 — PROIETTORE "DOCENS"

Frutto di un gruppo organizzato da D. Celso Masper, diretto da D. G. Bondi. Alcuni di questo Gruppo hanno raccolto oltre 60 abbonamenti. La campagna non l'hanno chiusa: vogliono giungere a 2000 abbonamenti!

MILANO - Istituto S. Ambrogio: — Abbonamenti 1169 — BICICLETTA

Qualche ragazzo ha raccolto oltre 30 abbonamenti.

TORINO - Istituto Rebaudengo: — Abbonamenti 809 — VIAGGIO A ROMA

In media ogni alunno ha raccolto 4 abbonamenti.

Centri femminili

R O M A - Propagandiste Asilo Macchi: Abbonamenti 276 — (Premio equivalente a viaggio a Roma, distribuito tra le quindici zelantissime Propagandiste).

MILANO - Istituto Maria Ausiliatrice, via Bonvesin: Abbonamenti 261 — PALLONE

TORINO - Scuola e Oratorio Maria Ausiliatrice: Abbonamenti 204 — PALLONE

PREMI sorteggiati tra quelli che hanno inviato almeno 25 abbonamenti.

NB. - Chi ha inviato 25 abbonamenti ha avuto il nome nell'urna una volta, chi 50 due volte, chi 75 tre volte, ecc.

Centri maschili

MIRABELLO - Ist. "L. Provera" - Viaggio a Roma.

PALERMO - Ist. "S. Filippo" - Viaggio a Roma.

ROMA - Istituto "Sacro Cuore" - Pallone.

TORRE ANNUNZ. - Istituto Salesiano - Pallone.

FOGLIZZO - Stud. Filosofico - Libri per L. 2000.

MOGLIANO V. - "Coll. Astori" - Libri per L. 2000.

Centri femminili

TORNACO - Casa "Maria Aus." - Viaggio a Roma.

PADOVA - Istituto "D. Bosco" - Viaggio a Roma.

SAMARATE - Oratorio Femminile - Pallone.

LEGNANO - Convitto Banfi - Pallone.

S. LUSSURGIU - Ist. Femm. - Libri per L. 2000.

BREME LOM. - Casa "M. Ausil." - Libri per L. 2000.

NB. - L'estrazione dei premi a sorte fu fatta: per i centri maschili da sei allievi dell'Oratorio di Valdocco; per i centri femminili da sei alunne della Scuola Maria Ausiliatrice di Torino.

DUE PREMI DI PREFERENZA estratti tra gli abbonati dell'Oratorio S. Francesco di Sales - Torino: VIAGGIO A ROMA in occasione della Beatificazione di Domenico Savio: favoriti: uno studente e un artigiano!

- Congratulazioni ai vincitori e favoriti dalla sorte! Ringraziamenti a tutti!
- Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi di chi ha mandato almeno 25 abbonamenti.
- È indetta la campagna abbonamenti semestrali. Tutti mobilitati! Annuo: L. 250 - Semestrale: L. 150.

RIVISTA DELL'A. G. M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria

A. XXVIII - n. 7

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio C. C. P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore respons.: D. Guido Favini.

Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Graf. S.E.I.

Autorizzazione del Tribunale di Torino

in data 16-2-1949,

n. 404